

Centro Studi Orietta Guerra

Aderente a UNI Global Union

UNA MAGISTRALE LEZIONE DI PAOLO SYLOS LABINI INASCOLTATA DAL MANAGEMENT BANCARIO



Approfondimenti

Aprile 2016

a cura di Massimo Bramante

Paolo Sylos Labini (1920 – 2005) è stato certamente uno dei più grandi economisti italiani del dopoguerra. In passato, più volte, *l'intelligenza* economica ha fatto il suo nome per l'attribuzione del Premio Nobel per l'Economia.

Come ha avuto modo di ricordare il prof. Paolo Savona, in un breve saggio dal titolo *"Sviluppo e povertà in Sylos Labini"* (Luiss University Press-Il Sole 24 Ore, 2007), era lo stesso Franco Modigliani (unico economista italiano cui, nel 1985, sarà assegnato l'ambito riconoscimento) a dichiarare esplicitamente: *"Sylos era meritevole del Nobel"*. E se lo diceva Modigliani ...

Il lavoro che avrebbe dovuto permettergli l'assegnazione del meritato premio era un saggio scritto nel 1956 (parliamo quindi di ben sessant'anni fa; in allora – sia detto per inciso – lo sviluppo tecnologico era ancora agli albori) dal titolo *"Oligopolio e progresso tecnico"*, più volte rivisto dall'autore (fino all'ultima edizione del 1975) e tradotto in più lingue.

Sarà ancora Paolo Savona, in un più recente manuale a carattere divulgativo, *"Economia"* (Egea Ed. 2013), a sintetizzare acutamente il perché *"Oligopolio e progresso tecnico"* resta una pietra miliare della ricerca economica. Perché in esso, Sylos Labini *"dimostra che non vi è alternativa alla concorrenza oligopolistica in un mondo trainato dalle innovazioni tecnologiche, ma la legittimazione economica ed etica di questa forma di mercato si realizza se i maggiori profitti ottenuti con essa vengono investiti in ricerca e sviluppo, conseguendo livelli di reddito e di occupazione che, nell'ipotesi in cui fosse possibile la perfetta concorrenza, sarebbero irraggiungibili"*.

Brillantissima intuizione, questa dell'illustre economista post-keynesiano, allievo di J.A. Schumpeter (a cui si ricollegherà idealmente attraverso il concetto di extra-profitto come "figlio" dell'innovazione), che si era formato sui grandi economisti classici, da Smith a Ricardo allo stesso Marx (ovviamente analizzati non in

modo acritico), ed ai cui insegnamenti – come recita il titolo di un altro suo importante lavoro, *“Torniamo ai classici”* (Laterza, 2006) - invitava i giovani e i meno giovani studiosi a rivolgersi sempre con la massima attenzione.

Giacché in un'impresa oligopolistica (stiamo qui riferendoci a quello che, in letteratura, è noto come *modello di Bain- Sylos Labini- Modigliani*) l'imprenditore può avere convenienza a praticare un prezzo di vendita del bene/servizio a un livello inferiore al costo medio minimo delle potenziali imprese rivali per escluderle dal mercato (le cosiddette *barriere all'entrata*), queste ultime infatti praticando quel prezzo non riuscirebbero a coprire i costi sostenuti, che succede – domandiamoci - dei profitti (non è inopportuno chiamarli *extra-profitti*) che tali imprese riescono a conseguire ?

Scriveva “profeticamente” – ci sia concesso l'avverbio – Sylos Labini: “ Oggi bisogna seguire con attenzione l'andamento dei profitti delle società per azioni. Tali profitti possono diminuire anche come conseguenza delle retribuzioni molto elevate che i dirigenti assegnano a se stessi.” E poco dopo aggiungeva : “I profitti possono anche essere contabilizzati come tali, ma poi destinati non al finanziamento dello sviluppo, ma a “premi” per gli stessi dirigenti. Il problema sta nell'ampio potere discrezionale dei dirigenti (top manager)” (*“Torniamo ai classici”*, op. cit., pag. 88).

Non è casuale che Sylos Labini termini questa parte del suo acuto ragionamento con l'icastica affermazione: “In economie dominate da grandi società per azioni i profitti sono insidiati dall'interno dai top manager “. C'è un modo – chiediamoci – per arginare, limitare, controllare questa pericolosa “insidia”?

Sylos Labini lo ravvisa – e noi con lui – nella partecipazione attiva dei lavoratori alla *governance* d'impresa; quella partecipazione – è opportuno rilevare – che oggi come ieri viene da molti, da troppi, considerata irrealistica e utopica. Scrive il grande economista post-keynesiano: “Considerando il problema in una prospettiva di lungo periodo, forse la soluzione sta in una graduale diffusione di varie forme di partecipazione

dei lavoratori alla gestione delle imprese, una formula proposta da tempo per altri scopi, che può risultare vantaggiosa anche per l'obiettivo appena ricordato ". E l'obiettivo – Sylos Labini non si stancherà mai di ripeterlo, richiamandosi esplicitamente a Smith e, non solo nel lessico, al Marx dei " *Manoscritti economico-filosofici del 1844*" - è vincere l'*alienazione* del lavoro attraverso " la partecipazione dei lavoratori alle attività e alla gestione delle imprese nelle forme più diverse ": *in primis*, attraverso la partecipazione diretta dei lavoratori all'attività innovativa, cui affiancare la partecipazione agli utili ed agli aumenti di produttività.

I profitti conseguiti dalle grandi imprese oligopolistiche (non ultime le banche, limpido esempio di "oligopolio concentrato"), soprattutto quelle più dinamiche ed "innovative", nel senso schumpeteriano del termine, - ed è bene ricordare che Sylos Labini lo sottolineava appunto già nel 1956! - vengono in parte "trasformati in stipendi molto elevati che i dirigenti assegnano a se stessi. In un mondo dominato da grossi complessi oligopolistici questi stipendi non servono semplicemente a remunerare le prestazioni di uomini dotati di capacità particolari o addirittura eccezionali e tanto meno sono correlati con una problematica **produttività marginale** di tali prestazioni. Questi stipendi, in realtà, incorporano una parte degli extra-profitti di oligopolio e servono a qualificare lo *status* dei dirigenti: divengono quindi quasi una **necessità** del sistema."

Ma – come ben noto – in economia come nella nautica non sempre si naviga con l'alta marea Scriverà Sylos: "Nella congiuntura sfavorevole, i profitti in generale e quelli delle grandi imprese in particolare diminuiscono e si diffondono le perdite. Con la bassa marea affiorano gli scogli e vengono più facilmente alla luce gli imbrogli."

Oggi giorno la bassa marea è la regola e non l'eccezione. La teoria dei cicli economici, "*onde lunghe*", di N.D. Kondratieff ("*The Long Wave in Economic Life*") – economista russo morto nelle prigioni staliniane – non dovrebbe essere rimossa dalle nostre menti: la bassa marea potrebbe anche durare 40/50 anni!

D'altra parte – ricordiamo per inciso – anche Larry Summers rileva come sia in atto la tendenza verso una “stagnazione secolare” (teoria elaborata negli anni Trenta da Alvin Hansen), con una crescita anemica dell'economia globale accompagnata da una disoccupazione cronicamente a livelli alti. Perfino P.Krugman – economista statunitense molto “ascoltato”, non solo in USA – sembra muoversi oggi, nelle sue analisi, in questa direzione.

Purtroppo, come testimoniano le drammatiche vicende che hanno coinvolto alcune banche italiane e le scandalose mega-retribuzioni dei loro top manager, la grande *lezione* di un grande economista italiano, che – come ricordato – avrebbe certamente meritato il premio Nobel – è rimasta, colpevolmente, inascoltata.